

RASSEGNA STAMPA

10 febbraio 2011

Internazionalizzazione. Presentato ieri a Reggio Emilia il piano regionale di filiera Il Brasile chiama la meccanica agricola

REGGIO EMILIA

Ilaria Vesentini

Un dato su tutti condensa le enormi potenzialità per la meccanica agricola emiliana in Brasile: il +191% di export nei primi nove mesi del 2010. Le vendite nella repubblica latina sono infatti triplicate nel giro di un anno, sfiorando i 9 milioni di euro, mentre nello stesso periodo il comparto ha perso un paio di punti sui mercati globali. Il Brasile è il primo produttore ed esportatore mondiale di caffè, zucchero, etanolo, succo d'arancia e soia, con un'agroindustria che contribuisce al 27% del suo Pil. Eppure oggi pesa appena l'1,4% sulle vendite oltreconfine del

distretto meccanico emiliano. Si capisce così il perché dell'interesse catturato ieri a Reggio Emilia da Cna servizio estero e Regione Emilia-Romagna con la presentazione del progetto "Valorizzazione internazionale della filiera meccanica agricola in Brasile".

«Un progetto molto concreto - assicura Fabrizio Ferrarini, direttore Cna servizio estero di Reggio Emilia - sia per i produttori di macchine agricole sia per i componentisti, che avrà come primo passo la partecipazione di una ventina di imprese selezionate alla prossima fiera Agrishow 2011, che si svolgerà dal 2 al 6 maggio a Ribeirao Preto. Avremo 200 mq di spazio espositivo a prez-

zo simbolico per le aziende, oltre a incontri B2B e workshop, cui seguiranno attività di feedback in regione e di incoming di operatori brasiliani, anche in vista del prossimo Eima».

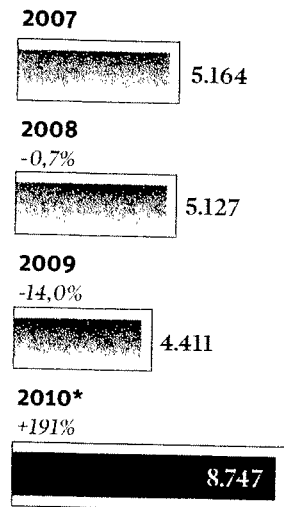
La missione primaverile - 105mila euro di finanziamento regionale sui 170mila di spesa programmata, con la partecipazione della Cdc reggiana, Ice, ambasciate e Unicredit - è solo un tassello di un piano di internazionalizzazione più ampio che vede protagonista la regione. «A ottobre si inaugura l'anno dell'Italia in Brasile e noi ci innestiamo dando un contributo nella nostra filiera di eccellenza, la meccanica. Partiamo da quella agricola - spiega Ruben Sacerdoti, re-

sponsabile Internazionalizzazione di Viale Aldo Moro - per poi allargarci all'impiantistica alimentare e, verso fine anno, a macchine utensili e automotive. È in programma per novembre una missione istituzionale ed economica Stato-Regioni in Brasile e noi guideremo la subfiliera della meccanica agricola. Inoltre è quasi pronto un nuovo bando regionale per finanziare reti di imprese volte ad affrontare i mercati Bric».

In Emilia-Romagna si produce oltre il 40% delle macchine agricole made in Italy, un business nazionale da oltre 6 miliardi (di cui il 60% export) che dà lavoro a 100mila persone, secondo solo agli Usa per dimensioni ma primo al mon-

Oltreconfine

Export di macchine per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna in Brasile (valori in migliaia di euro) e var. % su base annua



* primi nove mesi dell'anno

Fonte: elab. su dati Istat

do per ampiezza di gamma, forte di un tessuto di Pmi diversificate. «Il tema affrontato da Cna e Regione è interessante e vasto quanto il paese in questione - è il commento di Massimo Goldoni, presidente Unacom, l'Unione nazionale costruttori macchine agricole di Confindustria - che sta trainando la risalita del nostro settore, assieme al resto del Sudamerica, a Far East e Africa. In Brasile da cinque anni stiamo portando avanti un'azione di presidio e monitoraggio, collaborando con Ice e istituzioni, e organizzando una collettiva in occasione di Agrishow. La nostra forza è nelle piccole aziende ad alta tecnologia e specializzazione. Per affrontare un mercato come il Brasile, con alti dazi e grandi latifondi, si deve puntare a forme di collaborazione e partnership in loco».

i.vesentini@ilssole24ore.com

6/11/2011 10:11:11

Moda. In provincia di Forlì-Cesena su 513 imprenditori 113 non sono italiani

Calzatura sempre più straniera

laboratori a basso costo del lavoro preoccupano il settore

FORLÌ

Annamaria Gradara

Nelle fabbriche, nei laboratori, si sente ancora parlare con l'inconfondibile cadenza romagnola. Ma si parla anche sempre più cinese, all'interno della filiera produttiva che nei decenni ha contribuito a fare la forza del distretto calzaturiero del Rubicone: 132 aziende nei soli comuni di San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone e Gatteo, in provincia di Forlì-Cesena (ma erano 151 nel 2005 e 138 nel 2009), tra calzaturifici "leader" (8 quelli con più di 100 addetti), di piccole dimensioni con un marchio proprio e una fitta rete di imprese di fornitura.

In dieci anni la globalizzazione ha ridisegnato lo scenario produttivo di un distretto conosciuto per la presenza di marchi importanti del calzaturiero made in Italy: Sergio Rossi, Pollini, Vicini, Baldinini, Casadei. Minima la delocalizzazione. In compenso sono arrivati i cinesi (spesso dopo esperienze in Toscana o al nord Italia) e hanno cominciato ad aprire i propri laboratori, per lo più tomaifici. Che col tempo hanno iniziato a "regolarizzarsi".

Non lo segnala solo la Prefettura. Lo dicono anche le cifre delle registrazioni alla Camera di commercio: le imprese individuali a titolarità cinese sono a oggi 47 in provincia nel settore pelletteria e calzature (dove il calzaturiero rappresenta più del 75%), su 147. Un terzo del totale. Rispetto alle imprese solo di calzature presenti in provincia (199), fa il 23,6%.

Sul territorio provinciale gli imprenditori del calzaturiero risultano ad oggi 513 (dati Camera di commercio). Con gli italiani passati però dai 546 del 2000 ai 445 di oggi. I cinesi sono 54 (il 10,5%), mentre die-

ci anni prima, nel 2000, erano appena 6 (l'1,07%). A San Mauro Pascoli e a Savignano sul Rubicone, il cuore del distretto, si contano rispettivamente 14 imprenditori cinesi su 231 e 21 su 71 (il 29,6%).

«La tendenza alla regolarizzazione - spiega Annalisa Raduano, imprenditrice dell'area del Rubicone e vice presidente della Camera di Commercio di Forlì-Cesena - è il frutto delle iniziative messe in atto dalla Camera di commercio, dagli enti pubblici, dalla Prefettura, e anche da Inps e Inail». Il numero di aziende cinesi è cresciuto anche nei registri delle associazioni di categoria, nonostante una tendenza alla "sindacalizzazione" in generale contenuta. Cna (che associa il 44% del totale delle imprese del distretto) ha calcolato che il 40% delle nuove iscrizioni del 2010 è rappresentato da artigiani cinesi (8 su 20 nuovi iscritti).

Ma la regolarizzazione non elimina quello che continua ad essere avvertito come un problema: la concorrenzialità delle aziende cinesi, esplosa soprattutto nel momento in cui committenti, pressati dalla crisi, hanno iniziato a tagliare sui costi delle forniture, contraendo corrispettivi e tempi di esecuzione. «Si è cominciato a stressare una componente importante di quella filiera produttiva costituita da partner storici che hanno da sempre garantito la qualità del prodotto calzaturiero del Rubicone», rileva il direttore della Cna provinciale Franco Napolitano. Cna a fine 2010 ha lanciato un'iniziativa ("Non facciamoci fare le scarpe") e promosso un "Patto per la salvaguardia e la promozione del distretto calzaturiero del Rubicone" già sottoscritto oltre che dai comuni, da Prefettura e sindacati. «Il nostro è un ragionamento che non vuol

In fabbrica



Imprenditori del settore calzaturiero nella provincia di Forlì-Cesena

Anno	Italiani	Stranieri	Totale
2000	546	14	560
2009	468	62	540
2010	445	59	513

Fonte: Elaborazione Il Sole-24Ore CentroNord su dati delle categorie

le essere solo legato alla presenza di stranieri», precisa Napolitano.

Certo è però che la presenza di operatori a minor impatto economico alimenta una certa fibrillazione in un comparto che dà lavoro a 3.300 persone in provincia e che nel contesto generale segnato dalla crisi ha comunque dato prova di solidità. Dopo i cali di produzione, fatturato, ordini ed occupazione iniziati nel 2008 e proseguiti nel 2009, a settembre dello scorso anno la produzione ha segnato un +10,2% rispetto allo stesso trimestre 2009. In crescita, tra settembre 2009 e settembre 2010, gli ordini interni (+4,1%) ed esteri (+3,2%).

In questo contesto, i laboratori artigianali cinesi rappresentano una componente sempre più presente ma allo stesso tempo volatile. Il turn over è molto frequente. Cambiano

denominazione. Cambiano titolare. Come è successo con la C.Y., tomaificio intestato a Chen Qinying, ma già passato di mano, almeno un paio di volte. Ora in una stanza al piano terra di una vecchia casa, a pochi passi dal centro di San Mauro Pascoli, lavora un altro connazionale: il suo italiano gli consente a mala pena di dire di essere qui da tre mesi, con moglie e figlia. Ha pochi operai. Cinque vecchie macchine da cucire, fili, colle: gli attrezzi del mestiere. Invece Zhang Hu, 23 anni, un italiano più fluente, con il suo diploma di scuola media conseguito quando con la famiglia viveva a Firenze, dopo avere imparato a fare le borse lavorando per aziende (cinesi) in Toscana, ora lavora nel tomaificio di famiglia. Dipendenti: tre o quattro, dipende. «Tutto in regola, ho le buste paga», dice.

EMILIA ROMAGNA

L'INDAGINE Un incontro degli artigiani per illustrare le possibilità di tutela della previdenza integrativa

I giovani non sperano nella pensione

Gli imprenditori di Cna prevedono una vecchiaia con assegni "da fame"

di Omar Mattioli

Per vivere una vecchiaia serena e dignitosa bisogna cominciare fin da subito a pensare alla propria pensione. È questo il messaggio che Cna lancia ai giovani imprenditori e professionisti: da un'indagine commissionata dagli artigiani bolognesi emerge infatti che i giovani imprenditori vedono nero quando pensano alla loro futura pensione. Il 93% infatti non ritiene sufficiente l'attuale sistema pensionistico per tutelare il proprio futuro. «Già da anni infatti la riforma delle pensioni prevede che queste siano ricalcolate anche sulla base del Pil del Paese, e quindi sull'andamento dell'economia nazionale - spiega Caterina Malusardi, responsabile delle politiche sociali di Cna - Le pensioni saranno sempre più basse nel futuro per via dell'effetto della riforma e per via dell'aumento dell'invecchiamento della popolazione. Le pensioni scenderanno al 46% dell'ultima retribuzione nel 2037, per il lavoro autonomo il rendimento sarà ancora più basso, per i professionisti senza albo rischia di essere veramente "da fame"».

Come reagire dunque a questa situazione? Una risposta può arrivare dalla previdenza integrativa. A questi temi è dedicata l'iniziativa di Cna "Come proteggere il proprio futuro" che si svolgerà oggi alle 17,30 presso la Cna provinciale (viale Aldo Moro 22) a Bologna. L'incontro, aperto a tutti i

I DATI

46%

La pensione sarà metà della retribuzione

93%

I giovani artigiani sfiduciati sul futuro

66%

I giovani all'oscuro dei loro contributi

giovani imprenditori e professionisti, è organizzato da Cna Giovani Imprenditori, Cna InProprio e Cna Politiche Sociali di Bologna. Come preoccuparsi della previdenza già a partire dai primi anni di attività, verrà spiegato da Valter Marani, Direttore nazionale Epasa (l'ente previdenziale di Cna) e Raffaele Bruni, Consulente previdenziale della società BM&C di Milano. All'iniziativa interverranno Luca Dottini, Presidente Cna Giovani Imprenditori di Bologna e Giuseppe Bruni, Presidente Cna InProprio Bologna.

L'incontro vuole dare informazioni e suggerimenti ai giovani autonomi: sempre dall'indagine Cna risulta che il 66% degli imprenditori e professionisti under 45 dichiara di non conoscere l'ammontare dei contributi previdenziali versati e l'89% nemmeno l'ammontare della pensione. Tuttavia



c'è interesse a conoscere e ad approfondire il tema della previdenza integrativa: il 73% dei giovani intervistati vorrebbe essere principalmente infor-

mato sul rendimento, il 68% sul funzionamento e sulla gestione dei fondi, il 56% è interessato alla detrazione dei costi delle imposte.

FISCO MUNICIPALE Cna Modena ha valutato e analizzato il decreto attuativo

Federalismo, quanto mi costi

Da Ici a Imu: più tasse per laboratori, negozi e capannoni

«Difficile non essere d'accordo con i principi del federalismo. Più difficile, però, fare i conti con i costi del federalismo». Lo sostiene Cna Modena che ha provato a fare i conti in tasca al decreto attuativo del Fisco Municipale, varato dal Consiglio dei Ministri - e rispedito al mittente dal Presidente della Repubblica, in assenza del parere positivo della Commissione Bicamerale - ed atteso ora da un nuovo passaggio in Parlamento. Un riesame che non cade a sproposito, perché potrebbe servire a mettere mano ad un provvedimento che, così come è stato disegnato, apre la strada ad aumenti della pressione fiscale sulle piccole imprese.

L'imposta

Vediamo il perché. Passando dall'Ici alla nuova imposta "propria" dei Comuni - l'Imu (Imposta Municipale Unica) - artigiani e commercianti si troveranno a pagare più tasse per i laboratori, negozi, capannoni in proprietà utilizzati come beni strumentali dell'impresa.

Oggi l'aliquota media in Italia dell'Ici è pari al 6,4 per mille (si va da un minimo del 4 ad un massimo del 7 per mille, con la possibilità di prevedere aliquote agevolate per particolari categorie). L'Imu, che ingloberà anche i tributi sui trasferimenti di immobili, è fissata al 7,6 per mille, con un aumento medio rispetto all'Ici del 18,75%.

Le piccole aziende che lavorano nei locali di proprietà - secondo l'analisi di Cna - saranno penalizzate anche per un altro aspetto: è stato infatti cancellato lo "sconto" del 50% sull'imponibile, previsto nelle precedenti versioni del Decreto.

I Comuni potranno poi alzare l'aliquota del 3 per mille (arrivando così al 10,6 per mille), ed è facile immaginare cosa succederà in tante realtà amministrative che faticano a fare quadrare i propri conti. Alle imprese non resterà che pagare, mentre Governo ed Amministrazioni locali per l'ennesima volta giocheranno allo scambio di accuse sulle reciproche responsabilità.

modenese veniva richiesto un saldo positivo di bilancio pari a 730.000 euro, con i nuovi calcoli dettati dalla manovra finanziaria, nel 2011 il saldo positivo dovrà essere pari a 8,7 milioni di euro; nel 2012 il saldo richiesto dal Patto sarà addirittura di 18,5 milioni di euro. Un fatto che in sé magari non è sbagliato, spingendo gli enti locali a perseguire la massima efficienza, ma che costringerà enti come il Comune di Modena - stando sempre i conti dell'Associazione - a ridurre gli investimenti pubblici ed a prolungare i pagamenti alle imprese, tanto che le nuove opere che saranno messe in bando verranno pagate molto in ritardo: si arriverà al



2013-2014, con le prevedibili pesanti conseguenze sulle aziende (e sui lavoratori). È chiaro che questi meccanismi del patto di stabilità contraddicono i principi stessi del tanto decantato federalismo fiscale.

Il Patto

Una situazione aggravata dal Patto di stabilità modificato dalla manovra estiva del 2010. Le regole del "patto", infatti, intervengono in maniera indifferenziata, trattando i comuni tutti allo stesso modo, a prescindere dai tassi di indebitamento. È il caso di Modena, che nel 2010 registrava un tasso di indebitamento pari allo 0,40% di fronte ad un indebitamento degli altri Comuni del 4-4,5%. Eppure il nostro capoluogo non potrà spendere le risorse disponibili.

Traducendo in euro il patto di stabilità, significa che se per il 2010 all'Amministrazione

Considerando che in Italia il 70% degli investimenti pubblici che creano lavoro ed occupazione (e quindi rappresentano un volano per le economie dei territori) fa capo proprio alle Autonomie Locali, riducendo drasticamente questa possibilità di spesa, si creano conseguenze negative non solo per i comuni, ma per l'economia generale del Paese e la sua capacità di creare nuovo lavoro.

Carico fiscale

Con le nuove norme previste dal Decreto sul fisco dei Comuni, dunque, di fatto si assisterà ad uno spostamento del carico fiscale dai proprietari di case (secondo case e quelle date in locazione) alle imprese,



Nella foto sopra: operai al lavoro nel capannone di una ditta artigiana. A sinistra, il Municipio di Modena, in piazza Grande

scelta che per l'ennesima volta premia la volontà di rilanciare l'economia. Per questo, il passaggio camerale del provvedimento del federalismo potrebbe rappresentare l'occasione

per porre in essere i necessari correttivi - auspica a Cna -, affinché anche il peso di questo condivisibile (almeno negli obiettivi) provvedimento non ricada delle imprese.

(f.g.)

LA PARTNERSHIP

A favore della legalità
e della socialità

REGGIO. L'Arci provinciale e la Cna hanno siglato un accordo che consente ai 135 circoli territoriali aderenti all'associazione culturale e ricreativa guidata dal presidente Federico Amico, di avvalersi della consulenza amministrativa e fiscale del centro servizi dell'associazione imprenditoriale di via Maiala a condizioni agevolate.

Una scelta quasi obbligata, quella dell'Arci, visto il costante aumento delle incombenze fiscali e delle normative a cui sono tenuti anche le associazioni no profit e che non sempre trovano risposte e consulenze in grado di accompagnarli nella giungla di norme in continua evoluzione.

Con questa partnership (pur nei differenti ambiti di competenza sono molte le affinità che legano le due associazioni, entrambe orientate a uno sviluppo del territorio che nasca dalla partecipazione e dalla condivisione di beni e servizi di tutto il bacino provinciale) viene anche garantita un'uniformità di comportamento e di rispetto delle norme in tutti i circoli Arci, che spesso sono gestiti da volontari che hanno volontà e disponibilità, ma non sono in possesso delle competenze e conoscenze sufficienti per stare al passo con le leggi e gli adempimenti, ha fatto notare il vicepresidente dell'Arci Daniele Catellani. Un'assistenza fiscale e amministrativa che poi sarà a disposizione anche di altre realtà dell'associazionismo no profit (che debbono fare i conti con una legislazione

Nasce l'intesa tra Arci e Cna

L'accordo stilato ieri verte sui servizi fiscali



I rappresentanti di Cna e Arci che hanno presentato l'accordo

specifica che impone loro di reinvestire gli eventuali utili prodotti) a partire da quelle che fanno parte del Forum del Terzo settore.

L'accordo presentato ieri mattina nella sede di Cna dal

presidente dell'associazione imprenditoriale Tristano Mussini e dell'Arci provinciale Federico Amico, in futuro sarà estesa, con un'apposita convenzione che prevede tariffe agevolate, anche ai

67mila soci aderenti all'Arci, che potranno rivolgersi alla Cna per la compilazione delle dichiarazioni dei redditi.

Il presidente di Cna Tristano Mussini ha colto anche l'occasione per illustrare la struttura dei servizi di Cna che associa 10mila imprese in provincia ed è presente su tutto il territorio con 20 sedi territoriali.

Nel 2010 la Cna ha fornito consulenza a oltre 6mila clienti, tra imprese e persone fisiche, a 300 società di capitale e curato la presentazione di 10mila dichiarazioni dei redditi con una struttura che conta 400 addetti, 150 dei quali dislocati sul territorio provinciale. (r.f.)